

**Parliamo di calcio femminile  
Uguali agli uomini,  
più violente degli  
uomini, meno tecniche  
degli uomini  
A Madrid, dicono,  
vincerà l'Argentina**



# Ecco un'idea per vincere il Mundial: mandiamoci le donne

NELLE FOTO: in alto Ornella Montesi, libero della Lazio e della nazionale; a sinistra Ferruccio Mazzola e Ida Golin, in azione; a destra le straniere in Italia Ann O' Brian irlandese e Susan Augustensen danese e Elisabetta Saldi, stopper della Roma e della nazionale; in basso la formazione Giolli-Roma e uno scontro durante un derby cittadino dello scorso anno



Ferruccio Mazzola, trainer della Lazio

## «Però resta uno sport maschile»

Ferruccio Mazzola, un passato di calciatore di prestigio, mezza di punta in Serie A nel Venezia e nella Lazio, ora allenatore della Lazio 75. Secondo lei esiste un calcio femminile di «cortile»?

Direi di sì, perché molte di queste ragazze vengono proprio da queste esperienze: in borgata hanno giocato assieme ai maschietti loro coetanei e quindi, poco a poco, si sono appassionati. Sotto l'aspetto sociale possiamo dire che le ragazze oggi hanno scoperto che non c'è alcuna differenza con i maschi e che quindi anche il calcio può essere uno sport per le donne. Ma questo non significa che sono femministe, per carità!

Ma perché non decolla il calcio femminile?

Non vi è un interesse specifico intorno a questo sport; inoltre manca lo spettacolo, il livello tecnico è ancora scadente. E soprattutto non ci sono persone disposte ad investire i propri soldi.

Esistono differenze tecniche tra un calciatore e una calciatrice?

Direi di sì. Anche se è possibile trovare alcune ragazze con qualità simili a quelle di un uomo.

Se all'entusiasmo la Lazio maschile porterebbe con sé qualche ragazza?

Due o tre certamente. Però queste sono state vendute dalla società e ora giocano nel Gorgonzola e nel Cagliari (i nomi: Golin, Grilli e la danese Augustensen).

Chi vincerà questo campionato?

Il Gorgonzola, che è più forte. Anche l'anno scorso era nelle stesse condizioni: comandava la classifica ed era la squadra migliore, poi però ha vinto il Lecce. Questo succede nel calcio femminile abbastanza spesso. Perché esistono alcuni problemi che funzionano da variabile e che anche all'ultimo momento rimettono tutto in discussione. Le gelosie tra le ragazze, i viaggi, i problemi familiari. Insomma, il nostro è un mondo difficile e molto pettegolo.

Non mi pare che il calcio maschile sia da meno, quanto a pettegolezzi.

Certo che no. Ma in quello femminile il fenomeno è senz'altro più grosso.

Tra tecnica e potenza di una giocatrice, quale aspetto ha maggiore importanza?

Non vi è nessuna differenza. Sicuramente i due elementi sono difficili che coesistono. Comunque si può dire che le donne sono meno violente, ma hanno impatti più duri, perché non avendo tecnica a volte non sanno come evitare uno scontro fisico.

Le ragazze che giocano al calcio, secondo lei, imitano gli atteggiamenti dei loro colleghi?

Direi di sì: si vestono come uomini, si comportano come uomini; insomma non hanno alcuna femminilità.

Tra le giocatrici è diffusa l'omosessualità?

Per quanto ne so, sì. E sarebbe un fenomeno che incide fino all'80 per cento.

Quando giocava lei era la stessa cosa, nelle squadre maschili?

Non credo, comunque se esisteva era occultata benissimo. In realtà, anche se praticato dalle donne il calcio è sempre uno sport maschile.

SI PUÒ tranquillamente affermare, senza timore di essere smentiti, che tra le donne e il gioco del calcio non corrono buoni rapporti. I motivi potrebbero essere tanti: il calcio è un gioco «tutto maschile», è anche violento, è «sporco» (nel senso che ci si inzaccchera), e così via. E forse — questa può essere la ragione più vera — da quando è uno sport di massa, cioè da un cinquantennio, è diventato talmente un veicolo di autoriconoscimento del sesso maschile — è stato anche scritto un libro sull'argomento, «La tribù del calcio» — da apparire conseguentemente «antagonistico» al sesso femminile. Detto questo bisogna però aggiungere che le donne allo stadio ci sono sempre andate, certo in poche decine, in alcune città, però, la tifoseria femminile è accanita quanto quella maschile. E ora, da circa una decina di anni, esiste anche un'organizzazione di club di donne — riconosciuta tre anni fa dal Coni — che ha già bruciato molte tappe. In alcune zone, infatti, la squadra delle donne è organizzata tanto quanto se non di più quella degli uomini. A Lecce, c'è uno stadio nuovo di zecca, per le calciatrici, a Trani, a Gorgonzola è una vera e propria istituzione. Il perché è presto detto: nelle piccole realtà di provincia, dove il tempo libero ha una dimensione circoscritta, quasi esclusivamente allo «struscio» nel corso o nella piazza principali, dove il cinema significa pressoché soltanto sesso o violenza, tutto ciò che fa spettacolo diventa importante. È seguito, è amato. Così è per il calcio delle donne. Questo non accade nella grande città, dove quasi sempre regna sovrana, incontrastata, la squadra di cuore, maschile ovviamente, intorno a cui ruotano interessi di milioni e, a volte, anche di miliardi. Ed è questo motivo che a Roma — dove vi sono diversi club — non sfonda il calcio femminile e il pubblico, quando va bene, cioè durante il derby, al massimo si conta in un migliaio di persone o poco più. Detto questo, bisogna aggiungere anche che le notizie sparse che compaiono sulla stampa, a proposito delle squadre femminili, hanno suscitato interesse in chi solitamente vive da donna, cioè subendo, il calcio o meglio il più domestico tipo calcistico e hanno indotto alla decisione di saperne un po' di più e di vedere «dal vivo» gli allenamenti delle ragazze: della Lazio 75 e della Giolli-Roma, le due squadre cittadine di serie A. Interlocutori: due giocatrici della Roma, Betta Saldi, 22 anni, che gioca come libero e Laura Ceccherini, 18 anni, mezzala sinistra; e una della Lazio, Ornella Montesi di 25 anni, che gioca, senza problemi, da terzino e da libero.



**Alla fine del girone d'andata**

Gorgonzola	punti 21
Alaska gelati Lecce	19
Flase Cagliari	17
Piacenza	17
Marmi Trani	16
Lazio	16
Giugliano	12
Jolli gelati Roma	8
Tigullio 72	8
Fiamma Monza	6
Sartori Fiat Verona	6
Smalvic Fiamma Sarcedo	5
Aurora Mombretto	5

zione che serve a mascherare altri motivi: potremmo, non il tempo, sottrarre spettatori al campionato maschile. E per evitare questo ci hanno anche confinate al sabato. Noi la domenica siamo a casa, tranquille, magari a vedere in tv le partite degli altri. Laura ha le idee chiare, studia al liceo scientifico e al calcio ci è arrivata casualmente, da quando, piccola, tirava pedate al pallone degli amici. Allora siete proprio uguali agli uomini, chiedo a tutte. È un coro appassionato di sì. Anzi siamo anche più violente, afferma Ornella, che lavora nell'agenzia Ippica di Mazzola, che da quando aveva 13 anni gioca al calcio. Il gioco è duro e bisogna entrare duramente sulla palla, aggiungere; ma questo non significa che noi siamo scortette. In tal senso i colleghi battono.

UNA DOMANDA, suggerita da un collega della cronaca, a palleggiare perplessa allo stesso tempo (accompagnata con i risolini di rigore): ma come fa una donna a fare lo stop di petto? E la risposta non si fa attendere, arriva con aria di sufficienza per l'ignoranza maschile in questo campo: lo facciamo benissimo, perché si stoppa con lo sterno. Accontentata la «pruderie», proseguo con domande tecniche: quale aspetto del proprio «ruolo» si preferisce (e le risposte sono rispettivamente il dribbling, il colpo di testa, il contrasto); quanti gol segnati nel campionato (sono pochi perché i «ruoli» intervistati soltanto non «fanno goal»). E così via. Poi si giunge al personale e tutte ci tengono a sottolineare come siano libere da ogni costrizione nel seguire questa passione che non fa intaccare nulla, al più concede i rimborsi spese i primi partite. Le famiglie non sempre seguono, non sempre tifano per le proprie calciatrici: anche chi è tifoso di calcio ignora quasi del tutto le fatiche, le passioni, i successi e le sconfitte della giocatrice di casa. Ma

questo atteggiamento, apparentemente, non sembra sconvolgerle troppo. Buon viso a cattivo gioco? Forse. Certo l'omogeneità delle risposte in questo senso fa pensare ad una grande voglia di non mollare, di non farsi ferire dai colpi bassi che possono venire da chi ignora di proposito o da chi sbatteggia un'attività così «poco femminile» e invece esalta per il calcio maschile — che sostiene Ornella — ormai non dice più nulla, impastoiato com'è dalla sola preoccupazione degli interessi economici. Loro, invece, vorrebbero che la gente si interessasse di più, che seguisse con attenzione, anche se ci sono anni di paure e di conoscenza da superare.

E per questo, anche per imparare il calcio femminile le giocatrici, continuano imperturbabili a correre, a rotolare le braccia ispirando e ispirando a saltare gli schiacci, a palleggiare due per volta, a giocherellare ognuna con il proprio pallone, proprio come si vede fare ai giocatori della Roma e della Lazio. Per chi non se ne intende a questo punto l'unica differenza che si nota è l'altezza; sì, le giocatrici sono più piccole. Per il resto è tutto uguale alle squadre maschili, persino le maglie e il vivaio sono uguali. Ma loro, le tre giocatrici intervistate, se avessero potuto proporre a «mister» Bearzot — che tutte non amano — una squadra da schierare per il Mundial, quali nomi avrebbero fatto? Stilata una media, dalle tre risposte ricevute, è venuta fuori questa formazione preferita: Zoffi, Gentile, Cabrin, Di Bartolomei, Collovati, Scirea, Conti, Dossena, Rossi, Antognoni, Bettega, Bearzot, alla prova dei fatti, ha scelto diversamente. Non c'è Di Bartolomei, Dossena è riserva, Bettega è rimasto a casa (ma so per colpa del ginocchio malato). Gli azzurri, comunque, dicono le ragazze, si guardano dall'Argentina: sono sicure, Menotti vincerà anche in Spagna.



Paolo Polidori della Giolli-Roma

## «I tifosi? Sono poco sportivi con le donne»

ALLORA, dottor Polidori, lei è vicepresidente della Giolli-Roma e quindi può dirmi quanto costa un campionato.

Da 50 agli 80 milioni all'anno. E il mercato delle giocatrici — che in realtà non dovrebbe esistere perché sono tutte dilettanti — ha raggiunto forti prezzi: alcune, le migliori, quelle che giocano anche in nazionale, sono sui 15-20 milioni.

Da quando la Roma è sponsorizzata dalla Giolli gelati?

Da 3 anni, più o meno. Tenga presente che gli sponsor sono entrati nel mondo del calcio femminile da meno di dieci anni.

Lei fate i ritiri?

Non possiamo permetterceli; però abbiamo gli allenamenti due volte alla settimana e per le trasferte partiamo il giorno prima. In treno o in pullman per permettere alle ragazze di stare insieme e di acclimatarsi.

Ma questi «obblighi» possono seguirli tutte? Non hanno problemi di lavoro?

Alcune delle ragazze lavorano alla Giolli, anzi, tendiamo a far lavorare tutte quelle che hanno problemi di lavoro in fabbrica.

Avete molti problemi con gli infortunati?

Direi di no, perché le donne tendono ad infortunarsi di meno. Sono più leggere e perciò cercano di evitare i contrasti duri in campo.

Questo significa che c'è anche meno violenza in un campo di gioco femminile, rispetto a quello maschile?

Direi di sì. Invece c'è tra le donne più ripicca di tipo personale.

Avete una tifoseria organizzata?

Decisamente no: anche se qualcuno ci segue normalmente. Il nostro pubblico è scarso e soltanto in occasione del derby con la Lazio raggiungiamo una presenza allo stadio di 1500 persone, paganti.

Il biglietto, quanto costa? Si paga fino a 3000 lire.

E i cosiddetti «curiosi»? Come seguono i vostri allenamenti?

Con poco spirito sportivo, tanto è vero che i commenti sono prevalentemente del tipo «mandatele a casa, a fà la calzettina».

Lei come è arrivato al calcio femminile?

Per passione, come tutti i dirigenti; e, come tutti, ho un passato sportivo alle spalle: ero arbitro.

Lei come è arrivato al calcio femminile?

Per passione, come tutti i dirigenti; e, come tutti, ho un passato sportivo alle spalle: ero arbitro.

Pagina a cura di Rosanne Lampugnani

